

spotismo si giustifica. L'intolleranza della Chiesa per la libertà di pensiero, che essa appunto condanna perchè « non ammette un diritto dell'errore, un diritto dell'empietà, un diritto di respingere la luce (de' suoi dogmi e de' suoi riti) » s'appoggia su postulati che corrispondono perfettamente a quelli dell'on. Bovio (\*).

\*.\*

Questa franchezza di linguaggio è tanto più lontana dallo scemare il rispetto e l'affezione che mi lega all'illustre uomo, inquantochè usandola mi rammento di averne avuto da lui medesimo i migliori esempi.

In una lettera di due anni fa agli operai socialisti milanesi, l'on. Bovio scriveva: « Respingo gli eccessi della nuova criminologia. — Manicomii, carceri, deportazione — non vede in là. *Alcuni trascinano la selezione sino alla pena di morte.* Questo precipizio verso la reazione e l'asprezza delle pene non è naturalismo, nè positivismo, neppure metafisica, è *teologia avariata.* » (\*\*)

Parole ch'io non so come si possano dimostrare inapplicabili al Bovio medesimo, ora che parlando delle stirpi umane non caucasiche, « *ci trascina la selezione sino all'eliminazione.* » (\*\*\*)

(\*) Infatti, parlando del diritto di Autorità, e facendo notare la differenza « di opposizione perfetta » tra la vecchia dottrina religiosa dell'Autorità (diritto divino) e la dottrina positiva, l'ARDIGÒ osserva: « Il principio religioso è il solito fenomeno psicologico volgare, onde, concepito l'astratto di un ordine naturale di fatti, il medesimo astratto è pensato come una realtà fuori degli stessi fatti e come causa di essi. Gli esseri viventi, ad esempio, danno l'astratto della vita, che non è se non la forma caratteristica speciale che li distingue dai non viventi. Pel fenomeno psicologico suddetto si fece di questa vita una realtà atta ad introdursi in questi esseri che la possiedono e a renderli vivi con ciò. Così fu fatto per l'Autorità. Per una illusione analoga, separata mentalmente dalla funzionalità sociale, onde è un aspetto, fu collocata in dio, e di là si è fatta valere a cagionare la funzionalità medesima. »

Ne deriva che nell'applicazione politica dello stesso principio religioso, « il Potere è concepito non come Giustizia (che è determinata, come dimostra l'ARDIGÒ, dal contrasto sociale), ma come Prepotenza ed Usurpazione; onde si ha la Prepotenza, ossia l'ingiustizia eretta alla dignità di principio morale. Il che è bene scandaloso in una dottrina che pretende di essere la salvaguardia unica possibile della Moralità. » (Sociologia pag. 152)

Esame e giudizio critico che si può tutto perfettamente applicare alla dottrina del Bovio: il quale, sull'astratto di un ordine naturale di fatti (Civiltà) separata mentalmente dalla funzionalità sociale ond'è un aspetto, fonda un Diritto cioè un'Autorità « senza una Responsabilità verso una Sanzione « cioè un Diritto assoluto, che si traduce « nella Prepotenza, nella Ingiustizia, eretta alla dignità di principio « il che è « bene scandaloso in una dottrina » che il Bovio e il suo signor Torre pretendono « la sola dottrina democratica. »

(\*\*) Bovio, *Dottrina dei Partiti in Europa e discorsi politici.* Napoli, Anfossi ed. 1886 pag. 17.

(\*\*\*) « Non esiste, il Bovio ha detto, un diritto della barbarie, come non esiste un diritto della delinquenza e dell'ignoranza. — Ma (è il sig. Torre che parla) forse appunto per questo la selezione conduce ad eliminare gli ignoranti e

Non capisco perchè, se non vi è un diritto alla barbarie come non vi è alla delinquenza (il paragone è suo) debba egli arretrarsi davanti alla « pena di morte » inflitta al delinquente, mentre non s'arresta davanti alla stessa pena (eliminazione « a qualunque costo e modo ») inflitta a razze intere; come e con qual criterio ei difende l'invulnerabilità della vita umana nel delinquente, in Italia, mentre non l'ammette per gli uomini, anche non delinquenti, di altre razze o di altri continenti? È dunque la bianchezza della pelle che crea, sola, un privilegio innato, un diritto divino di razza, pel delinquente bianco, mentre condannate all'ostracismo dei diritti umani il più virtuoso, o il più innocuo, che dico, le intere razze degli uomini di colore?

Eppure nella stessa lettera agli operai milanesi, che lo avevano chiamato valente filosofo ma borghese, l'on. Bovio, rispondendo, così giustamente delineava il carattere del filosofo:

« Il filosofo, se è tale davvero, non è borghese od operaio o barone o prete, e neppure italiano o tedesco, È L'UOMO, e parla e si conduce da uomo, e pone e tenta risolvere il problema umano, come puramente umano, e non in favore di una classe piuttosto che di un'altra, o DI UNA RAZZA A DANNO DI UN'ALTRA. »

Il concetto poi dell'eliminazione, e a qualun-

i delinquenti? O forse i barbari non hanno egualmente come costoro il diritto all'integrità della vita? Eliminazione, dunque, no (bello questo dunque) e tanto meno eliminazione ad ogni modo che potrebbe giustificare, logicamente applicata, ogni enormità meno che umana, dalla schiavitù più nefanda fino alla caccia all'uomo! — Ma caro signore, è precisamente il Bovio che ha parlato di eliminazione; è suo l'a qualunque costo e modo; e ciò ch'ei dice del fine che giustifica i mezzi nella sua *Fil. del Diritto* e ciò ch'ei ripete sulla tesi coloniale, non lasciano dubbii. Il vostro dunque non è un « chiarire » ma un « correggere » il pensiero del Bovio. O bisogna supporre che non ci avete posta troppa attenzione.

A proposito d'attenzione:

Il D.r N. Colajanni, per quanto lo riguarda, trovandosi ingiustamente accusato dal sig. Torre di « non aver fatto attenzione » a tutta la dottrina del Bovio, e non avere visto per conseguenza, come l'on. Mancini e quegli altri uomini politici che chiamano il Bovio in appoggio della loro politica africana, si contraddicono maravigliosamente « ha risposto nel fascicolo di gennaio 1888 della *Rassegna Critica* di Napoli, dimostrandogli come questo rimprovero « è perfettamente immeritato e destituito di fondamento. »

Infatti il Dr. Colajanni fu il primo, e nell'*Epoca* di Genova e nel *Cuore e Critica* a rilevare, la « opportuna distinzione stabilita dal Bovio fra la teoria sulla politica coloniale in generale e la sua applicazione all'Italia, rilevando che a torto i nostri africanisti invocarono l'autorità dell'illustre filosofo Napoletano, che invece di confortarli nelle folli intraprese sul mar Rosso, li condanna severamente. » Ei cita la testimonianza medesima dell'on. Bovio, che nella risposta fattaci lo scorso agosto, loda appunto il Colajanni per avere bene abbracciato in proposito il di lui pensiero complessivo.

« Potrei addurre — conclude argutamente nella sua nota, il Colajanni — in mio favore, nella interpretazione del pensiero di Giovanni Bovio, una testimonianza più autorevole e più imparziale di quella dello stesso Bovio? »